

Grafico 29 – INDICATORI CONGIUNTURALI PER AREE TERRITORIALI (dati destagionalizzati e ciclo trend stimati con TRAMO-SEATS)

LIVELLO DEGLI ORDINI



Fonte: Inchiesta ISAE.

Segue: **Grafico 29 – INDICATORI CONGIUNTURALI PER AREE TERRITORIALI**
(dati destagionalizzati e ciclo trend stimati con TRAMO-SEATS)

LIVELLO DELLA PRODUZIONE



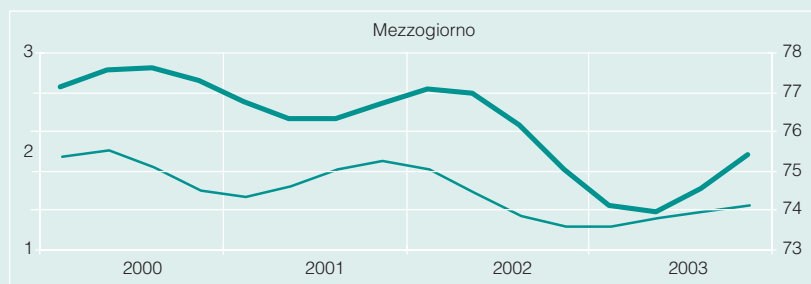
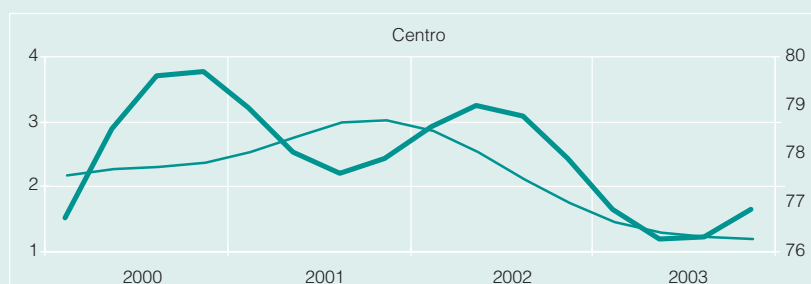
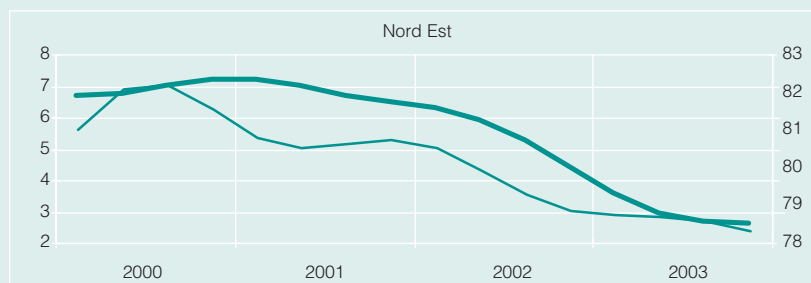
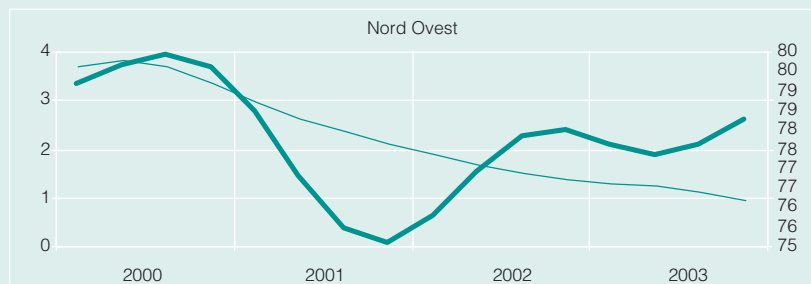
Fonte: Inchiesta ISAE.

Grafico 30 – GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI E OSTACOLI ALLA PRODUZIONE (ciclo trend)



Fonte: Inchiesta ISAE.

Segue: Grafico 30 – GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI E OSTACOLI ALLA PRODUZIONE (ciclo trend)



— Ostacoli alla produzione: scarsa manodopera — Grado utilizzo impianti (scala a destra)

Fonte: Inchiesta ISAE.

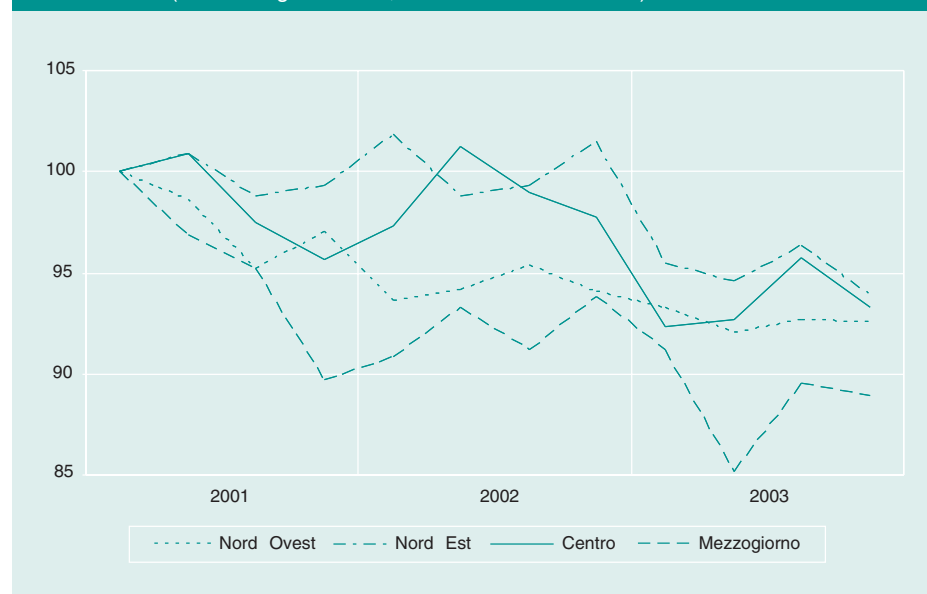
nelle regioni settentrionali e centrali; meno evidente è risultato, invece, il recupero nelle imprese meridionali. Occorre tuttavia ricordare che la flessione ciclica della produzione industriale al Sud era stata meno intensa e di durata inferiore rispetto a quella registrata per le regioni del Centro-Nord, in conseguenza della minore esposizione delle imprese meridionali alla congiuntura internazionale. Le dinamiche del portafoglio ordini sono state anch'esse positivamente orientate, sia al Centro-Nord che al Sud. Nonostante il miglioramento, comunque, i livelli degli indici sono rimasti ovunque su valori ancora molto distanti da quelli massimi raggiunti nel corso del 2000.

Qualche segnale di recupero dell'attività industriale si evidenzia anche dalla rilevazione ISAE sul grado di utilizzo degli impianti relativa all'ultimo trimestre del 2003. Ad eccezione del Nord Est, infatti, l'indicatore è apparso positivamente orientato. Nel Nord Ovest il grado di utilizzo degli impianti è leggermente aumentato, nonostante si sia rafforzata la percezione degli imprenditori di una domanda ancora insufficiente. Nelle altre ripartizioni, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, sembra invece che il vincolo all'attività produttiva connesso alla domanda di mercato si sia parzialmente allentato.

La fase di debolezza della congiuntura internazionale e l'apprezzamento dell'euro hanno inciso profondamente sull'andamento delle esportazioni nazionali di merci in valore. Alla riduzione delle esportazioni italiane del 2,8% registrata nel 2002, ha fatto seguito nel corso del 2003 una ulteriore caduta pari al 4% rispetto all'anno precedente; una dinamica negativa si è

Le esportazioni

Grafico 31 – ESPORTAZIONI PER AREE TERRITORIALI
(dati destagionalizzati; indice: I trim. 2001=100)



osservata anche a livello congiunturale. La flessione nello scorso anno è stata più contenuta nelle regioni nord occidentali (-2%) e più consistente in quelle centrali (-6,5%) e nord orientali (-5,5%). Nel Mezzogiorno si sono registrati due diversi andamenti: quello positivo di Sicilia e Sardegna, che hanno incrementato del 6,3% il loro *export*, sostanzialmente grazie alle vendite dei prodotti petroliferi raffinati; quello negativo del Sud peninsulare, per il quale si è osservato un calo del 7,1%. La contrazione più consistente si è avuta in Campania (-14,5%), a causa della riduzione delle vendite di mezzi di trasporto, tessile, cuoio e abbigliamento nonché dei prodotti chimici e agricoli. Nel complesso, la ripartizione meridionale ha registrato un calo del 3,8 per cento.

Ad eccezione delle Marche (+1,9%), nessun'altra regione del Centro ha mostrato un aumento delle vendite all'estero, mentre è stato particolarmente significativo il calo del Lazio (-12,2%), in seguito alla dinamica della vendita dei mezzi di trasporto, dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali, dei metalli e prodotti in metallo, delle macchine elettriche ed apparecchiature di precisione. All'interno dell'area settentrionale, solo le regioni più piccole (Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige) hanno registrato risultati positivi. Il Friuli Venezia Giulia ha accusato il calo più consistente (-9,4%), attribuibile principalmente alla deludente *performance* dei prodotti metalmeccanici, esclusi i metalli e i prodotti in metallo, e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera.

2.6 IL MERCATO DEL LAVORO E LE RETRIBUZIONI

L'occupazione

Il mercato del lavoro ha risentito, anche se in modo contenuto, della fase di bassa crescita che ha caratterizzato l'economia italiana nell'anno appena trascorso. Nonostante il rallentamento relativo al secondo semestre dell'anno, il risultato è da considerarsi positivo, tenuto conto della frenata dell'attività economica: il numero di occupati è ancora aumentato e l'area dei senza lavoro ulteriormente ristretta. Nella media dell'anno, la base occupazionale è cresciuta dell'1 % (equivalente a 225 mila occupati in più), un ritmo inferiore a quello registrato nei due anni precedenti (rispettivamente +1,5% nel 2002, + 2,1% nel 2001).

L'espansione ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali anche se è stata molto contenuta nel Mezzogiorno (+0,2%, il tasso di variazione annuo in quest'area). La crescita dell'occupazione ha riguardato soprattutto le donne (+1,6% a fronte del +0,7% relativo agli uomini). In termini di unità di lavoro *standard*, l'evoluzione dell'occupazione si è confermata positiva, anche se l'incremento rispetto al 2002 (+0,4%, corrispondente a 104 mila unità in più) è stato notevolmente inferiore rispetto a quanto osservato in termini di teste. Nel 2003, ancora una volta, si è verificata una significativa espansione

Grafico 32 – OCCUPAZIONE E PRODOTTO (variazioni percentuali)

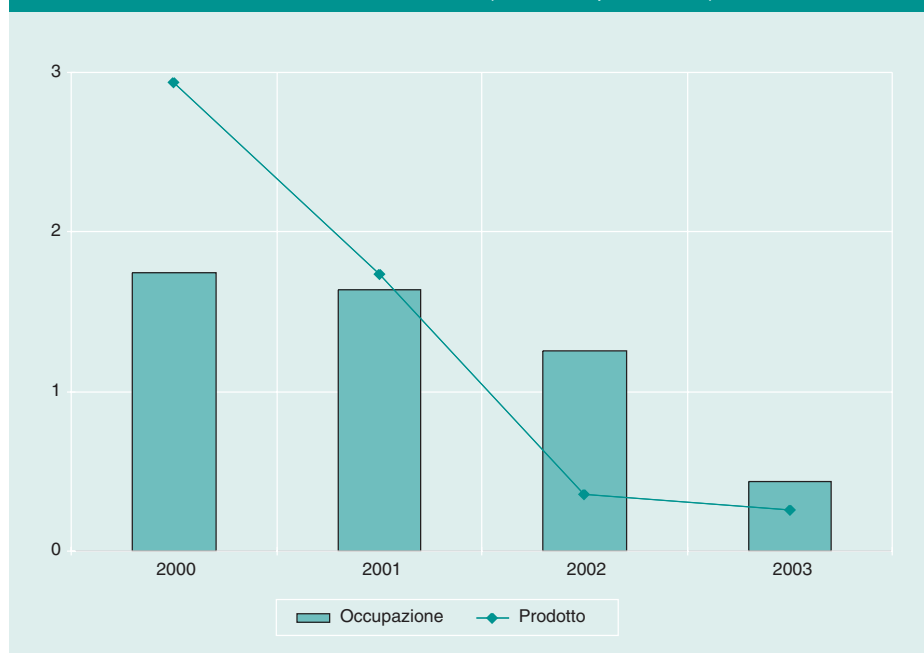


Tabella 7 – OCCUPAZIONE ATIPICA (migliaia di unità; variazioni percentuali)

	2000	2001	2002	2003	Variazione		Compo- sizione % nel 2003
					assoluta	%	
<i>Occupati dipendenti</i>	15.131	15.517	15.849	16.046	197	1,2	73,5
– A tempo indeterminato	13.601	14.002	14.287	14.464	177	1,2	66,3
a tempo pieno	12.748	13.082	13.301	13.449	148	1,1	61,6
a tempo parziale	853	920	986	1.015	29	2,9	4,6
– A termine	1.530	1.514	1.563	1.583	20	1,3	7,2
a termine a tempo pieno	1.042	1.045	1.104	1.119	16	1,4	5,1
a termine a tempo parziale	488	469	459	463	4	0,9	2,1
<i>Occupati indipendenti</i>	5.949	5.998	5.980	6.008	28	0,5	27,5
TOTALE OCCUPATI	21.080	21.514	21.829	22.054	225	1,0	100,0

dei cosiddetti lavori tipici: sulla base dei dati dell'indagine delle forze di lavoro, circa due terzi dei flussi lordi di ingresso nell'occupazione dipendente sono stati costituiti da posizioni a tempo pieno e indeterminato (il contributo alla crescita degli occupati con contratto di lavoro "tipico" è stato pari, nella

media del 2003, a sette decimi di punto percentuale su un totale dell'1%). Tale andamento potrebbe essere stato facilitato anche dall'andamento particolarmente favorevole dell'occupazione degli individui più anziani sopra i cinquanta anni, dove l'incidenza del lavoro temporaneo è più bassa rispetto a quella dei giovani.

Nell'ambito delle tipologie contrattuali flessibili, i dipendenti a tempo determinato sono lievemente aumentati (20.000 individui in più rispetto all'anno precedente) e il peso sul totale dei dipendenti è rimasto stabile, a quota 9,9%. Gli occupati *part-time* sono cresciuti di 33.000 unità, mentre l'incidenza sul totale dell'occupazione dipendente è salita di un decimo di punto, al 9,2 per cento.

A sostenere la dinamica ascendente dell'occupazione è stata l'espansione dell'occupazione dipendente (+1,2%), sia pure a ritmi inferiori a quelli dell'anno precedente, mentre le posizioni di lavoro dipendente sono tornate a crescere (+0,5%) dopo il calo sperimentato nel 2002.

....nell'industria
in senso stretto

La domanda di lavoro nell'industria ha registrato, sulla base dei dati della Rilevazione Trimestrale delle forze di lavoro, un incremento dello 0,5% rispetto al 2002. Al risultato ha contribuito in maggiore misura il lavoro indipendente (+0,8%), rispetto ai dipendenti (+0,4%). Le ore di Cassa integrazione, sia relativamente agli interventi ordinari, sia a quelli straordinari, sono aumentate in misura rilevante rispetto all'anno scorso. L'incremento delle ore complessivamente autorizzate ha fatto sì che, nelle valutazioni di contabilità nazionale, l'*input* di lavoro nell'industria in senso stretto sia diminuito (-0,3%, corrispondenti a circa 17 mila unità *standard* in meno rispetto al 2002). Nelle grandi imprese industriali, il protrarsi dei processi di ristrutturazione ha provocato un'ulteriore espulsione di manodopera. A consuntivo del 2003, l'apposito indicatore elaborato dall'ISTAT segnala, per questo comparto, una contrazione dell'occupazione alle dipendenze del 3,2% rispetto al 2002 (al netto della Cassa Integra-

Tabella 8 – DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE (unità *standard* di lavoro; variazioni percentuali)

BRANCHE	Totale			Dipendenti		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,1	-1,9	-3,7	2,3	0,3	-6,1
Industria	0,7	1,0	0,4	0,7	1,3	0,4
– industria in senso stretto	-0,5	0,5	-0,3	-0,3	0,5	-0,4
– costruzioni	4,7	2,6	2,9	5,4	5,3	4,0
Servizi	2,2	1,6	0,8	2,8	2,0	0,9
TOTALE	1,6	1,3	0,4	2,1	1,8	0,5

zione Guadagni). In queste imprese si è verificato un lieve incremento delle ore effettivamente lavorate e un aumento del ricorso alla CIG.

L'espansione del settore delle costruzioni è proseguita anche nel 2003 (+3,5%), con una accelerazione del ritmo di crescita rispetto ad un anno prima (+2,4% nel 2002). A trainare l'espansione sono stati i dipendenti (+4,7%) a fronte di un incremento più ontenuto per gli indipendenti (+1,5%). Il positivo andamento del comparto trova conferma anche nei dati di contabilità nazionale, dai quali emerge che, nel corso del 2003, l'*input* di lavoro è aumentato del 2,9 % in confronto all'anno precedente (pari a circa 48.000 unità aggiuntive).

....nelle
costruzioni

Il contributo principale all'aumento degli occupati è stato fornito, come in passato, dal terziario. I dati dell'indagine delle forze di lavoro indicano, a consuntivo dell'anno, un incremento di addetti nel comparto di 158 mila unità rispetto all'anno prima (corrispondente ad un tasso annuo dell'1,1%). Secondo i dati di contabilità nazionale, nella media del 2003, il complesso dei servizi ha raggiunto i 16 milioni di unità *standard*, con un incremento dello 0,8%, rispetto al 2002.

.....nei servizi

Il progresso ha riguardato sia i dipendenti (+1,4%) sia, seppur in misura minore, gli indipendenti (+0,6%) ed è stato sostenuto dal comparto del commercio, alberghi e ristoranti e dai trasporti e comunicazioni. Un calo si è verificato nei comparti del credito e delle assicurazioni. Gli occupati alle dipendenze delle imprese con oltre 500 addetti, nel corso del 2003, hanno anch'essi sperimentato una moderata crescita occupazionale rispetto al 2002 (+0,2% la variazione media annua). Nell'arco dell'anno, inoltre, ad una diminuzione delle ore effettivamente lavorate per dipendente si è associato un incremento dell'incidenza dello straordinario.

La positiva dinamica della domanda di lavoro ha favorito l'ulteriore calo della disoccupazione. Il numero delle persone in cerca di occupazione è risul-

La
disoccupazione

Tabella 9 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA E CLASSE DI ETÀ (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Centro-Nord			Mezzogiorno			ITALIA		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
15-24 anni	14,6	14,0	14,4	50,8	49,4	49,1	28,2	27,2	27,1
25-34 anni	6,3	6,0	5,8	26,8	25,3	24,3	12,5	11,9	11,4
35 anni e oltre	2,9	2,8	3,9	9,8	9,5	14,6	5,1	4,9	7,2
IN COMPLESSO	5,0	4,7	4,6	19,3	18,3	27,8	9,5	9,0	8,7
di lunga durata (a)	2,4	2,1	2,0	13,4	12,3	11,7	5,9	5,3	5,0

(a) Rapporto tra persone in cerca di lavoro da un anno e oltre e le forze di lavoro.

tato nella media del 2003 pari a 2.096 unità, 67 mila individui in meno rispetto ad un anno prima (-3,1% la variazione media annua). La diminuzione del numero di disoccupati ha riguardato le persone in cerca di prima occupazione (-3,4% rispetto al dato medio del 2002) e i disoccupati in senso stretto (-3,9%) e, in misura sensibilmente inferiore, l'area delle altre persone in cerca di occupazione. A fronte di un'espansione dell'offerta di lavoro (157 mila unità, pari allo 0,7%), il tasso di disoccupazione si è ridotto passando dal 9% del 2001 all' 8,7 % (8,5% nell'ultimo trimestre nei dati destagionalizzati). Grazie a questa flessione il divario con i tassi di disoccupazione con i paesi dell'UEM (8,8%) è risultato favorevole all'Italia. Il tasso di disoccupazione ha continuato a scendere in tutte le aree del Paese. In particolare, nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione è sceso nel 2003 a quota 17,7% (sei decimi di punto in meno rispetto al 2002) mentre nelle altre aree del Paese ha raggiunto rispettivamente il 4% (Nord Ovest), il 3,2% (Nord Est) e il 6,5% (Centro). Nelle aree meridionali l'incidenza della disoccupazione nella fascia di età inferiore alla soglia dei 25 anni permane molto elevata (49,1%). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è sceso di tre decimi di punto, al 5%, mentre nel Mezzogiorno l'area dei senza lavoro da più di un anno si è contratta di 6 decimi di punto passando al 11,6 per cento.

L'andamento
delle
retribuzioni e
del costo del
lavoro

Le relazioni contrattuali nel 2003 sono state caratterizzate da fasi di conflittualità, particolarmente nel settore metalmeccanico e del trasporto pubblico locale, connesse a rivendicazioni economiche e normative in occasione del rinnovo dei contratti collettivi nazionali. Tali situazioni di tensione si sono risolte grazie all'impegno congiunto di rappresentanze di categoria e partner politici.

I rinnovi
dei contratti
nel settore
privato

L'attività contrattuale ha proceduto a ritmi intensi nel 2003, dando luogo alla stipula di importanti accordi sia nel settore industriale, sia nei servizi destinabili alla vendita. Per l'industria, si è concluso il complesso confronto sul contratto dei metalmeccanici e si sono siglate nuove intese per gli alimentaristi e le industrie conciarie. Nei servizi privati si è risolto, ad aprile, il lungo periodo di vacanza contrattuale nel comparto delle attività ferroviarie e sono stati stipulati nuovi accordi per il settore assicurativo, dei pubblici esercizi ed alberghi, del trasporto locale, per il personale marittimo e delle Poste e telecomunicazioni. Permane tuttavia in attesa di rinnovo, da oltre 12 mesi, il contratto che regola larga parte del commercio.

I rinnovi
dei contratti nel
settore pubblico

L'attività negoziale è stata sostenuta anche nel settore pubblico, consentendo, seppure a ridosso della loro scadenza, il rinnovo di un'ampia parte dei contratti del comparto. Nuovi accordi, relativi per la parte economica al biennio 2002-03, sono stati siglati per i ministeri, la scuola e gli enti pubblici non economici. Fra la fine del 2003 e l'inizio del 2004 si sono inoltre stipulate ipotesi di intesa per il personale non dirigente del Servizio Sanitario Nazionale, le Aziende Autonome dello Stato, le Regioni ed Autonomie locali e le

Agenzie Fiscali. Restano in condizioni di protratta vacanza contrattuale (da più di 24 mesi) i comparti della Presidenza del Consiglio, degli Enti Pubblici di Ricerca, dell'Università e del Servizio Sanitario Nazionale – area dirigenza.

La dinamica delle retribuzioni contrattuali (sia orarie che per dipendente) è stata moderata ed inferiore all'andamento dell'inflazione effettiva per il 2003 (2,7% l'indice NIC con tabacchi, 2,5% l'indice FOI), registrando un incremento medio annuo del 2,2%. Tale risultato non si discosta significativamente dalla crescita annua rilevata nel 2002 (2,1%). Le retribuzioni lorde pro capite, risultanti dai dati di Contabilità Nazionale dell'ISTAT e quindi inclusive dei trattamenti in aggiunta al minimo e riferite a tutti i settori di attività economica, risultano invece aumentate in media d'anno del 3,2% (cinque decimi in più rispetto all'indice dei prezzi al consumo NIC, e sette decimi in più rispetto a quello FOI), con un'accelerazione piuttosto marcata rispetto al dato del 2002 (2,6%) ed in larga parte imputabile ai rinnovi contrattuali del settore pubblico. A livello settoriale, si osservano incrementi superiori alla media nell'agricoltura (3,7%) e nelle altre attività di servizi (4,6%), mentre aumenti più contenuti si sono verificati nelle costruzioni (2,3%) e nei servizi privati (2,2%).

La crescita del costo del lavoro pro capite ha registrato una forte accelerazione rispetto al 2002 (di 1,3 punti percentuali), assestandosi sul 3,8% annuo, con un incremento superiore di circa mezzo punto percentuale a quello osservato per le retribuzioni lorde pro capite. Tale dinamica, riconducibile all'evoluzione dei contributi sociali, riflette in larga misura gli effetti del provvedimento legislativo inerente “la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari ed il conseguente versamento dei relativi flussi contributivi”.

La dinamica
salariale

Il costo
del lavoro

Tabella 10 – RETRIBUZIONI LORDE E COSTO DEL LAVORO PRO CAPITE (variazioni percentuali di valori a prezzi correnti)

BRANCHE	Retribuzioni lorde			Costo del lavoro		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	1,4	3,7	0,7	1,3	4,1
Industria	3,1	2,2	2,5	2,8	2,1	2,9
– industria in senso stretto	3,4	2,5	2,8	3,1	2,2	3,0
– costruzioni	2,2	1,8	2,3	2,1	2,4	3,2
Servizi	3,8	2,7	3,4	3,4	2,7	4,0
TOTALE	3,5	2,6	3,2	3,2	2,5	3,8

Anche per questo indicatore si sono avute variazioni superiori alla media nel settore agricolo e nelle altre attività di servizi (rispettivamente 4,1 e 5,5%).

2.7 I PREZZI

Nel 2003 il sistema dei prezzi italiano ha mostrato una certa resistenza al riavvio del processo disinflazionistico. Il rallentamento dell'inflazione è stato ostacolato, in un primo tempo, dal sovrapporsi di spinte, esogene e non, di natura accidentale e transitoria. La persistenza di elementi inflazionistici endogeni di carattere strutturale ha però tenuto alta la dinamica dei prezzi anche in assenza di pressioni dall'esterno. Nonostante la debolezza della fase ciclica, le sollecitazioni interne sui prezzi finali sono, infatti, rimaste significative e non sempre in linea con la dinamica dei costi sopportati dal sistema produttivo, segnalando un ridimensionamento solo nell'ultima parte dell'anno. Gli sviluppi dei prezzi lungo le prime fasi di formazione sono stati, del resto, complessivamente contenuti. Grazie al robusto apprezzamento della valuta europea, e nonostante l'alta variabilità dei corsi petroliferi, le condizioni di approvvigionamento sui mercati delle materie prime non sono risultate particolarmente onerose, mentre anche le pressioni sui prezzi dei prodotti importati sono diminuite. Tra le componenti interne dei costi, nel settore manifatturiero il peggioramento ciclico della produttività ha contribuito a mantenere per gran parte dell'anno alquanto sostenuta la dinamica del costo unitario del lavoro, nonostante sviluppi salariali sostanzialmente moderati.

Con riferimento all'indice nazionale per l'intera collettività, nella media del 2003 il tasso di inflazione è stato pari al 2,7%, con un aumento di due decimi di punto rispetto al 2002. Il deflatore del PIL, riflettendo l'origine essenzialmente interna delle spinte inflazionistiche, ha registrato un aumento leggermente più vivace, con un tasso pari in media al 2,9% (3% nel 2002).

Tabella 11 – INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	2002		2003			
	ANNO	I	II	III	IV	ANNO
PREZZI ALLA PRODUZIONE	0,2	2,7	1,7	1,3	0,9	1,6
PREZZI AL CONSUMO						
Indice armonizzato	2,6	2,8	3,0	2,8	2,7	2,8
Indice nazionale per l'intera collettività	2,5	2,7	2,7	2,8	2,5	2,7
Indice per le famiglie di operai e impiegati (*)	2,4	2,6	2,4	2,5	2,4	2,5

(*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

In controtendenza con le passate esperienze, il deflatore della spesa delle famiglie residenti ha mostrato un tasso di crescita più contenuto rispetto ai due indicatori precedenti e pari al 2,5% (3,1% nel 2002).

Con riguardo, infine, all'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo, calcolato da Eurostat, il suo profilo di crescita in corso d'anno è stato sostanzialmente analogo a quello dell'indice nazionale, però con ritmi lievemente più sostenuti. Nella media del 2003 l'incremento calcolato su tale indicatore è risultato pari al 2,8%, anch'esso in aumento di due decimi di punto rispetto al 2002.

La dinamica dei prezzi italiani si è discostata in misura significativa da quella media della zona dell'euro. La sostanziale stazionarietà del ritmo di crescita tendenziale registrata in Italia fino all'estate, a fronte del contenuto rallentamento sperimentato dai partner europei, ha determinato dalla primavera un significativo riallargamento del divario inflazionistico a nostro sfavore. Solo nei mesi finali dell'anno, in presenza di una lieve ripresa dell'inflazione nella zona euro e di una decelerazione in Italia ne è conseguito un limitato restringimento. Nella media del 2003 il differenziale inflazionistico rispetto all'insieme dei paesi aderenti alla moneta unica è risultato pari a sette decimi di punto, contro i tre decimi del 2002. La divergenza è risultata ancora maggiore, e in forte ampliamento, nei confronti della Germania (1,8 punti percentuali nel 2003 a fronte di 1,3 punti nel 2002), mentre la distanza con la Francia si è appena ristretta (sei decimi di punto nel 2003; 0,7 l'anno precedente). Il peggioramento del differenziale rispetto all'area euro ha interessato tutte le principali componenti. In termini di *core inflation* (misurata escludendo dall'indice complessivo le voci più volatili, energia e alimentari non trasformati) il divario inflazionistico è risultato nella media del 2003 della stessa ampiezza di quello dell'indice generale (sette decimi di punto), anche se nel corso dell'anno l'evoluzione è stata leggermente differente. Dopo una prima fase in cui le componenti meno volatili avevano contribuito in maniera rilevante all'allargamento del *gap* inflazionistico con i partner europei, dalla primavera hanno mostrato andamenti relativamente più vicini a quelli degli altri paesi dell'UEM. La maggior convergenza si è realizzata soprattutto grazie alla dinamica dei prezzi dei servizi in Italia che, stabile fino alla primavera su ritmi sostanzialmente analoghi a quelli della fine del 2002, dall'estate ha segnato un rallentamento più accentuato di quello sperimentato dalle altre economie dell'area: risalito in marzo a poco meno di un punto percentuale e rimasto su questi livelli fino all'estate, il differenziale inflazionistico per questa voce si è da allora gradualmente ridotto, scendendo a 0,3 punti percentuali a fine anno. Alla riapertura del divario a nostro sfavore hanno, viceversa, contribuito in maniera determinante i beni industriali non energetici, i cui prezzi continuano a mantenere una dinamica decisamente più sostenuta rispetto a quella media degli altri paesi dell'area, senza mostrare ancora evidenti inver-

Il confronto con i paesi dell'area dell'euro

sioni di tendenza. Nel 2003 la distanza tra i ritmi di crescita si è mediamente ampliata a 1,1 punti percentuali, dai nove decimi del 2002 e i due decimi del 2001.

I prezzi delle materie prime

Nel corso del 2003 il marcato rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro ha fortemente contribuito ad attenuare la dinamica dei costi degli *input* importati. Il considerevole recupero del valore esterno dell'euro ha permesso, in termini di costi di approvvigionamento, di attenuare in parte la risalita dei corsi del greggio manifestatasi in due diversi momenti dell'anno (all'inizio e nei mesi estivi) in seguito alle tensioni che hanno interessato il mercato internazionale del petrolio, mentre sono stati neutralizzati anche i contenuti recuperi segnati, soprattutto sul finire del 2003, dai corsi delle altre materie di base non energetiche.

L'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle materie prime, ad eccezione del primo trimestre, ha costantemente registrato una dinamica tendenziale negativa, mettendo in evidenza nella media dell'anno una caduta del 5,3% (quasi -3% nel 2002). La diminuzione ha interessato tutte le componenti, risultando peraltro particolarmente accentuata nel caso degli alimentari (circa il 12%) e delle merci di uso industriale, i cui prezzi, influenzati dal basso tono della domanda internazionale invalso per gran parte dell'anno, hanno fatto segnare una discesa di poco superiore al 7%. Più limitata, infine, è stata la diminuzione delle quotazioni in euro dei combustibili, rimaste su un livello del 3,4% inferiore a quello del 2002.

I prezzi alla produzione

I prezzi praticati dalle imprese industriali hanno mostrato nel 2003 una crescita media più sostenuta rispetto a quella dell'anno precedente (1,6% contro lo 0,2% del 2002), riflettendo principalmente i rincari delle materie prime energetiche. Le spinte inflazionistiche sui listini industriali sono risultate sostenute fino al primo trimestre dello scorso anno, per effetto degli impulsi al rialzo provenienti dagli *input* primari esteri; successivamente, il mutare delle condizioni dei costi per questi ultimi e il perdurare di un contesto internazionale di bassa crescita hanno consentito un nuovo rallentamento dell'inflazione alla produzione. I movimenti delle componenti di costo di origine interna sono risultati pressoché analoghi, con una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto particolarmente forte nel primo trimestre dell'anno, che si è nel seguito attenuata grazie all'arresto del peggioramento ciclico della produttività.

Per l'indice generale dei prezzi alla produzione, il ritmo di crescita su base annua si è ridotto dal 2,7% del primo trimestre a poco meno dell'1% nel quarto. Le tensioni sui corsi del petrolio hanno prodotto effetti più evidenti sui prezzi del comparto energetico e delle industrie con un maggiore impiego di energia, mentre le ricadute sui listini dei prodotti negli stadi più avanzati di lavorazione sono risultate limitate, come effetto probabilmente del contesto di bassa crescita invalso per gran parte dell'anno. Per l'insieme dei

Grafico 33 – PREZZI ALLA PRODUZIONE (variazioni percentuali annue)



beni destinati al consumo, nel corso del 2003 la dinamica si è mantenuta moderata, con un ritmo di crescita medio annuo lievemente più contenuto rispetto al 2002 (1,7% a fronte dell'1,9% dell'anno precedente). Al loro interno, la componente dei beni non durevoli non ha segnalato tendenze particolari, con prezzi che si sono mossi intorno a tassi del 2%. I listini dei beni durevoli, viceversa, hanno presentato fino all'estate un profilo tendenziale in forte decelerazione; successivamente, scontando forse in parte i rincari energetici di inizio 2003, hanno segnalato una inversione di tendenza e una contenuta accelerazione. Nel consuntivo dell'anno, il tasso di crescita medio dei prezzi di questo comparto è stato comunque pari allo 0,7%, in riduzione di un punto percentuale rispetto al risultato dell'anno precedente.

La dinamica dei listini industriali nel loro complesso è risultata per gran parte dell'anno in linea con quella della zona euro. Un divario inflazionistico a nostro sfavore caratterizza peraltro i prezzi dei beni non durevoli destinati al consumo (otto decimi di punto nella media del 2003), mentre anche nel caso del raggruppamento dei beni durevoli dall'estate si è assistito ad un riallargamento della distanza tra i ritmi di crescita dei prezzi in Italia e nell'area dell'UEM (sei decimi nel quarto trimestre) che nella primavera si era annullata.

Nella prima parte dell'anno, la dinamica dei prezzi al consumo, sostanzialmente stabile sui livelli di fine 2002, è stata sostenuta dalle spinte provenienti dal canale estero, e dai rincari del petrolio in particolare, nonché dalla persistenza delle pressioni inflazionistiche di natura endogena. Nonostante

L'inflazione
al consumo

l'assenza di sollecitazioni rilevanti provenienti dalle fasi a monte, nei mesi estivi le tensioni sulle componenti più volatili dell'indice (energia e alimentari freschi) hanno indotto una risalita dell'inflazione; solo dall'autunno, in seguito al raffreddamento dei prezzi per alcune importanti componenti di fondo, si è realizzato l'atteso rallentamento. In base all'indice nazionale per l'intera collettività, il ritmo di crescita su base annua, nel primo semestre del 2003 è rimasto stabile al 2,7%, livello sul quale si era già attestato nell'ultimo trimestre del 2002; è risalito al 2,8% nei mesi estivi e dall'autunno si è avviato il rallentamento che lo ha ricondotto a fine anno al 2,5%, il valore più basso dall'agosto 2002.

I prezzi dei beni

Un ruolo decisivo nel mantenere l'inflazione su ritmi sostenuti è stato svolto anche nel 2003 dalla componente dei beni alimentari. Dopo un modesto rallentamento segnato all'inizio dell'anno, i listini del comparto hanno risentito delle tensioni dei mesi estivi sui mercati degli alimentari freschi. Il tasso di incremento tendenziale ha mostrato una nuova accelerazione, tornando nell'ultimo trimestre del 2003 al 4,6% dal 2,7% del primo. Nel consuntivo dell'anno, l'aumento dei prezzi è così stato pari al 3,7%, superiore di tre decimi di punto percentuale rispetto al 2002.

Il contributo inflazionistico del comparto energetico è risultato relativamente sostenuto nel primo trimestre, scontando gli effetti diretti sui prezzi finali dei carburanti dei rincari del petrolio della fine del 2002 e dei primi mesi del 2003. L'introduzione fin dall'inizio dell'anno di alcune modifiche al

Grafico 34 – PRINCIPALI COMPONENTI DELL'INFLAZIONE (*)
(variazioni percentuali annue)

